

## ASSOCIAZIONE

Ecco tutti i giorni, eccettuati Domenico e le Feste anche i tre. Associazione per tutta Italia, lire 32 all'anno, lire 10 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Statiesteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, ritratto cent. 20.

## GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

## INSEGNAMENTO

Le inserzioni nella quarta pagina cost. 25 per linea. Amministrativi ad inditti 15 cent. per ogni linea, e spese di lire di 34 caratteri garantiti.

Lettere non firmate non si ricevono, né si restituiscono incogniti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, case Tellini N. 113 sotto il portone.

UDINE 11 GIUGNO

Sappiamo oggi, da un telegramma, l'esito della interpellanza Gambetta sulla soppressione del giornale il *Corsaire* e sopra una circolare del ministero dell'interno ai prefetti intorno alla stampa nella Provincia. Il ministro ha dichiarato che accetta la responsabilità di quel documento, respingendo però la taccia di voler stipendiare la stampa. La dichiarazione del ministro Beulé, accompagnata dall'asserzione che il Governo dove sorvegliare la stampa, ha indisposto il centro sinistro, il cui presidente Christophe propose un ordine del giorno disapprovante la circolare. Questo ordine del giorno non venne accettato; ma l'ordine del giorno puro e semplice se ebbe in favore 389 voti, ne ebbe 315 contro. Da ciò si vede quale importanza abbia il centro sinistro, che in questo caso votò alla sinistra. La lezione è tanto più rimarchevole in quanto che poco prima l'adesione del centro sinistro alla destra (circa lo schema di legge che dichiara decaduti dai loro mandati ed ineleggibili i consiglieri dipartimentali, cantonali e comunali che per qualche tempo non fanno uso del mandato medesimo) aveva portato la maggioranza a 410 voti e ridotta la minoranza a poco più di 200. Pascal, segretario del sig. Beulé, ha compresa l'importanza di questo spostamento di voti; ed oggi un dispaccio ci annuncia che ha date le sue dimissioni.

Un primo fatto è già venuto a dare una smentita alle speranze che il governo francese ripone, quanto al risultato delle future elezioni, nel rimaneggiamento delle alte cariche provinciali da esso operato. Benché si trovi ora alla testa del dipartimento del Rodano il signor Ducros, uno dei prefetti più avversari al radicalismo, questo partito riportò, come ci annunziò un telegramma, una segnalata vittoria nelle elezioni del Consiglio municipale a Lione. A dir vero non è in una città come Lione, ove le masse sono essenzialmente radicali (mentre nelle classi abbienti domina il più ridicolo bigottismo) che il governo poteva sperare di ottenere delle buone elezioni mediante la nomina di prefetto ultra-conservatore. Si potrà giudicar meglio dell'influenza dei nuovi prefetti sulle elezioni, nelle nomine di parecchi consiglieri cantonali che devono aver luogo fra qualche settimana in tre o quattro dipartimenti. Vi sarebbe da fare un esperimento ancor più decisivo, quello cioè di convocare gli elettori di sei o sette dipartimenti, la cui rappresentanza si trova nell'Assemblea incompleta per la morte di alcuno dei loro deputati. Ma si dobita assai che il governo voglia far procedere a queste nomine prima che sian si adottate quelle restrizioni, più o meno importanti, che, ad ogni modo, saranno imposte al suffragio universale, tanto più che oggi viene smentita in modo ufficioso la notizia che il maresciallo MacMahon sia dichiarato favorevole alla mutilazione del suffragio medesimo.

I giornali oggi ci annunziano che la czarina difinisce la sua partenza dal nostro paese, e che, probabilmente anche lo Czar giungerà a Roma fra giorni. Leggiamo anzi in un foglio che lo Czar avrebbe già da Stoccarda telegrafato, chiedendo se il Re Vittorio Emanuele trovasi a Roma. Ciò fornirà alla stampa un nuovo motivo di occuparsi dell'imperatore Alessandro, sul quale i fogli vienesi tengono uno strano linguaggio. Se dobbiamo credere alla *N. F. Presse*, quel polacco, che attento alla vita di Alessandro durante la sua visita all'Esposizione di Parigi (1867) non fatti interamente il suo colpo. Egli non lo colpì nella persona, ma lo colpì nell'spirito. I terri contumacie da cui è invaso lo Czar, vennero tristamente posti in luce dalle grandi, straordinarie precauzioni prese dalla polizia di Vienna per tener lontana da lui anche la più lieve apparenza di un pericolo; e quei terri sono così descritti dal citato giornale viennese. Non era naturalmente una mano russa quella da cui le persone che circondano lo Czar temevano un attentato. Il sovrano, che non appena assunto il Governo, accordava al nordico Impero la pace e una serie di umane riforme, può girare inerme e senza scorta nel mezzo de' suoi suditi di stirpe russa; ma l'inestinguibile odio polacco è il suo cattivo dèmone, e nelle botti inquiete appare allo Czar il terribile spettro dell'aquila bianca, che agita le ali insanguinate. In mezzo alle fadose, che annunziano orgoglioso il suo arrivo, fra i romanzosi urrà della folla gubilante, egli non distingue che un leggerissimo suono, il canto stricchietto del cane montato dell'arma omicida, che l'assassino polacco spiana contro di lui. L'orecchio del monarca non sembra prestare attenzione che a questo rumore, e cerca d'onde viene. Chi ha visto lo Czar entrare nel palchetto di Corte, serio, quasi timido, con una cupa espressione sul volto; chi ha osservato come la serietà del monarca sparisse per soli brevi istanti, e come i suoi pensieri vagassero ben lontano dal frastuono della sala; costui potrebbe credersi che un

dèmone perseguiti l'anima di quell'uomo coronato, e versi dei nappi di gioia che ospitamente gli vengono mescolati, in quei rovoli stallo di dolore. La nazione polaca, che forse non risorgerà, mai più, vede così, attraverso il sudario in cui va sempre più avvolgendosi, un discepolo, di uno dei suoi conquistatori, condotto a lenta morte per mano di uno dei propri figli.

Nuova crisi ministeriale a Madrid. Il Gabinetto, che aveva ritirato le sue dimissioni, e al quale era stato confermato il mandato dall'Assemblea onorevole, è ora nuovamente dimissionario. La causa della crisi fu il disaccordo nella questione finanziaria. Credeva che si formerà un Gabinetto sotto la presidenza di Figueras, e che ne faranno parte alcuni dei membri del Gabinetto dimissionario. In quanto ai carlisti, i loro recenti successi sono stati di molto esagerati. Alcune delle loro banie sarebbero anzi ricacciate nelle montagne.

## NOTE FATTE PERISTRADA

III.

Non ho mai capito perché a Mestre, dove tanti sono costretti a fermarsi, si abbia fatto una stazione disagiata, aggravandone il difetto col tenervi sempre della ghiaccia sciolta, che pare di trovarsi nel mezzo di un torrente nel quale non si può camminare per le sabbie mobili. Sarà stato forse un mezzo per obbligarci a mangiare od a bevere uno di quei possimi caffè di cincoria, che ora si trovano in tutte le stazioni, quella di Udine compresa. Chi è abituato al caffè, alimento nervoso ed intellettuale, dovrà portarsi la sua polvere di caffè e la sua macchinetta dove va. Pare impossibile che gli uomini si avvezzino anche a bere quella porcheria, il cui profumo è tutt'altro che quello della arabica droga conforto dei pensatori. Che i Torneranno forse all'epoca delle scimmie? Dovrei crederlo, guardando in faccia il mio vicino, tipo umano il più basso nella scala darwiana, che fa attucci e mi parla in una lingua, che non è né italiana, né tedesca, né francese, né inglese, di Londra, di Berlino, delle Indie e d'altri paesi del mondo.

Mi salvo dall'Indaco e mi trovo in un vagone con gente che da Venezia va a Padova, fra cui una signora sputatella, gentile, che parla molto bene italiano, e da cui discorsi comprendo che insegnava contemporaneamente quattro lingue ad una sua fanciulletta di otto anni. Che vocabolario ambulante! Questa brava signora mi fa pensare. Dico a voi i miei pensieri.

Oh! a che si educano di questa maniera le donne, le future madri?

Al cicatriccio vaporato e vuoto delle società poliglotta ed internazionali, a parere più che ad essere, a fare le dottoresse cerimoniose senza saper nulla di nulla, senza aver in capo nulla di veramente utile da insegnare ai propri figliuoli.

La scienza poliglotta di questa bambina non sarà mai altro che la possibilità di ripetere in cinque lingue, se fr. tante sa anche la propria, delle frasi generali e convenzionali, da cui non ne risulta alcuna educazione di affetto e di pensiero. Voglio bene che le donne della colta società sappiano un'altra lingua, oltre la propria; ma altre quattro lingue straniere, e ciò non per elezione, né perché le circondanze portino così, ma cacciate in corpo in quella età, mi pare un po' troppo.

Così si formerà la donna dei sifons, ma non quella che è destinata ad essere il centro della famiglia, la educatrice della prole, la pratica maestra di tutti gli affetti e doveri della società elementare che è la famiglia stessa. Ricordo qui una mia lettura, che si conformi pienamente al mio modo di pensare. Il Rey, il quale, se non erro, è uno Svizzero di mia conoscenza, ricopitando un'opera tedesca di Rehail sulla vita domestica in Germania, nota che l'autore tedesco «vede nella donna l'essere domestico per eccellenza, destinato dalla natura delle sue funzioni e dalla sua complessione delicata alla vita sedentaria della famiglia, ed escluso dai lavori faticosi per la sua debolezza fisica, improprio agli usi pubblici ed alle ricerche scientifiche. Sotto al rapporto intellettuale, la donna non è un dignitario dell'uomo, ma qualcosa di diverso da lui. Il suo spirito si muove diversamente, perché ha funzioni proprie ed organi speciali. Ogni parte del suo corpo differisce dalla parte corrispondente dell'uomo per la conformazione dei tessuti, il volume ed il modo d'agire degli organi. Allorché la donna fa le stesse cose dell'uomo, le fa diversamente. Come c'è un corpo maschile ed un corpo femminile, c'è un'anima maschile ed un'anima femminile, le quali variano genericamente, benché abbiano la loro radice nella stessa umanità e ritraggano dalla stessa morale e dalla stessa logica. Nella donna il sentimento domina l'intelletto, l'idea assume una forma palpabile; l'astrazione le riesce faticosa, l'argomentazione puramente razionale non le muove. Essa vive più nella specie, ne rappresenta soprattutto il

lato istintivo e tiene in deposito ciò che l'anima contiene di più intimo e di più profondo. La donna differisce, infatti, dall'individuo ad individuo, e di secolo in secolo, che non l'uomo. Essa è il essere tradizionale, è conservatore per eccellenza, e si attiene ai vecchi usi. I costumi dipendono da lei, e mediante l'ostinazione essa esercita un'influenza generale, continua e profonda, che agisce su tutte le parti del corpo sociale e decide dell'ultimo risultato delle leggi e delle istituzioni. L'uomo eseguisce i grandi lavori esteriori, agisce per riflessione, procede colla scienza. Egli accresce la ricchezza e mette in opera le forze della natura, fa le leggi, e governa lo Stato. Il suo spirito tende all'innovazione ed al progresso, egli è sempre in movimento ed in cerca di miglioramenti. Lo spirito femminino più dolce, più intimo, più raccolto, più religioso, più rassiegato, ha meno ambizioni ed aspira soprattutto alla conservazione. L'uomo guadagna il danaro e la donna ne dispone con mano economia e prudente; essa riceve dall'uomo il suo mantenimento e provvede al suo benessere quotidiano. La cura nelle sue malattie, le sostiene nelle sue difficoltà, lo rende felice. La sua vocazione è di conciliare, di armonizzare. La donna ha la parte maggiore negli usi e nelle abitudini domestiche. Che un uomo si mariti in un paese straniero ed agli additi gli usi di sua moglie. Che una donna si mariti fuori ed essa trasporti con sé i costumi ed comunici a tutta la sua vita familiare l'impronta della sua terra nativa. Così ne ridono il deposito degli usi nazionali, ma col matrimonio portano un mezzo di fusione.

Ho tradotto questo brano ricordandomi di avere letto ed utilizzato delle dispute sopra la *principia emancipazione della donna*. Non si tratta di emancipazione; quando non si voglia *emancipare la donna dalla natura* e privarla delle sue qualità naturali diverse da quelle dell'uomo. Si festerà se si fanno anche ai giorni nostri degli uomini donne e delle donne uomini, cioè uomini che non sono più uomini, donne che non sono più donne. Da questo pervertimento delle qualità impartite dalla natura ai due sessi e della diversità delle loro naturali funzioni, non ne guadagna né l'uomo, né la donna, né la famiglia; dove la donna primeggia e regge, ne la grande società dove l'uomo ha la parte maggiore.

Mi cade poi anche di osse varie, che sono vere che la donna è la conservatrice dei buoni costumi della famiglia, perché ciò sia veramente essa deve essere educata nella famiglia ed abituata fino dalla prima età alla vita di famiglia. Ciò mi spiega altresì come le donne più corrette e più correttive dei buoni costumi di famiglia sono appunto quelle che vengono educate nei conventi ed in altri istituti simili, dove non si conoscono e non si possono insegnare i buoni costumi di famiglia. Il convento potrebbe esistere come un asilo di donne senza famiglia; ma mai come Istituto di educazione delle future madri di famiglia.

Ci sarebbero altre riflessioni da fare dietro l'antore; ma quei due giovani sposi che fanno il loro viaggio d'amore in strada ferrata conoscono troppo bene le differenze tra i caratteri dell'uomo e della donna. Osservo però che il viaggio in strada ferrata per gli sposi novelli non è il più proprio per quella espansione di affetto, che è un pudico abbandono, il quale non soffre testimonii. Eppure queste copie felici si trovano troppo spesso sulle ferrovie, dove espongono davanti ad un certo pubblico d'ignoti i loro amori! Chi viaggia sulle ferrovie è troppo spesso soggetto a vedere questi episodi, che dovrebbero essere del domestico affetto. Mi dolgo per quei felici che non ci badano! Siamo agli Eugeanei; e la mitologica nube è sostituita dalla provvida oscurità d'una galleria, la quale però non impedisce che si oda il pigolare di questi colombelli.

A proposito di *emancipate* e di *emancipabili* sento che a Padova c'è stato un caso abbastanza ridicolo. Tre sorelle giovanette, alle quali daremo il nome delle tre grazie, si erano tanto riempita la testolina di queste mattie di emancipazione da quel sesso al quale le donne coll'affetto e colla grazia e colle dolci attenzioni domestiche comandano, perché ne sono il necessario complemento, che vòllo dare pubblico segno di ciò che corre per quelle loro menti poco riflessive. Comparv-ro in pubblico con vesti succinte né da uomini, né da donne. Era un primo grado di emancipazione soltanto delle Amazzoni! Figuriamocole in abito virile quando sieno benedette del frutto della maternità, alta o santa missione della donna, che risa la società nella famiglia! Ma dicono, che di uomini le tre grazie non ne vogliono sapere! Poverette, ebbero le fischiata del pubblico ed andarono a nascondersi per far dimenare la loro bizzarria. Erano scusabili, perché non avevano una madre, che le educasse alla dignità di sposa e madri future, che è la più grande, la vera, la sola vera e grande dignità della donna! Una madre di famiglia, la educatrice della sua prole, il complemento necessario all'uomo, anche se non va a dare il suo voto per fare dei consiglieri e dei deputati e se non è eleggibile essa medesima, eser-

cia una grande influenza sopra la società. Non c'è uomo di vaglia di cui non si ricordi la madre che lo ha educato. La vita e l'azione intera della donna, che forma la famiglia, ed è destinata a stringere i parentadi e le relazioni affettive tra una famiglia e l'altra, vale bene l'azione e la vita esterna dell'uomo, per quanto questa sia elevata. Chi educa i valori difensori della patria ed i sapienti legislatori e servitori del pubblico ha fatto una grande parte. Ciò non significa che la donna non possa ostendere l'influenza e l'azione sui fuori della famiglia, come educatrice e maestra, come scrittrice, specialmente di educazione popolare, come artista come suora, di carità nel vero senso della parola, cioè di infermiera ed allevatrice delle umane miserie, non già di affiliata a sette briganti, che alla patria fanno guerra per scopi egoistici.

Nei italiani, che cominciano appena adesso a formare la donna da quei conventi dove, nel devoto misticismo del cuor di Gesù, si educa a tutt'altro che ad essere buone spose e madri, non possono credere che giovani, poi nemmeno educarla ad elerla, a civiltà, a donna di tutti per i saloni di quella società fittizia e fanfonna che non è altro se non un parassitismo sociale. Abbiamo bisogno che si educhi alla vita di famiglia, della buona, cotta e morale ed operosa famiglia, in cui si formino altri costumi ed altri uomini da quelli che uscirono dalle mani dei frati e delle monache. La nuova Nazione, la Italia nuova non si formerà che nella buona famiglia. Dobbiamo disperdere tutti gli elementi contrari alla formazione della buona famiglia e cercar di ristabilire prima di tutto la famiglia in tutta la sua integrità, co' suoi uomini, che fanno da padroni, colle sue donne che fanno da donne, co' suoi vecchi e co' suoi fanciulli, co' suoi affetti educatori, col' esercizio de' suoi santi doveri, e dei suoi servigi, che sono signola di virtù sociale, ben altra da quella che si riceve da chi i doveri di famiglia non conosce e non esercita.

Diamo alla donna tutto il nostro affetto e tutto il nostro rispetto, non educhiamo le donne come se dovessero fare le danzatrici, le mimesi, od altro che sia al d'osso ancora, quali ministre di piaceri sensuali; ma costituiamola regina in suo trono che è la famiglia. Così avremo fatto la maggiore e migliore *emancipazione* ed avremo garantito la buona società, che farà forte e grande davvero la patria nostra.

Mi rammento che nel 1849, chiuso in Venezia assediata, facevo qualche passeggiata nelle parti più remote della meravigliosa città e scoprii talora tra le povere donne taluna di quelle fresche e bionde faccine dei quadri di Gian Bellino, tanto diverse da quelle degli uomini d'una razza nobile, ma invecchiata e quasi sfatta. Ciò mi fece riflettere, che le donne conservano anche fisicamente meglio degli uomini la virtù riproduttrice e giovanile anche nelle antiche razze. Fino d'allora pensai quindi all'utilità dell'incrocio tra le antiche stirpi italiane che avviene adesso in Italia. Dunque occorre migliorare la razza umana in Italia in sè stessa, fisicamente e moralmente, accostandone ed incrociandone le diverse stirpi, ma sempre con la buona, operosa, affettuosa e morale famiglia. Così siat-

## I pericoli di guerra colla Francia

Togliamo dalla Nazione questa interessantissima lettera mandata da Parigi, in data 5 corrente, da Edmondo de Amicis:

Ci son molti che credono inevitabile una guerra tra la Francia e l'Italia. Mi ricordo d'un dottor pubblicista tedesco, il quale entrando in Roma per Porta Pia poco dopo l'ultimo colpo di cannone, sentenziò gravemente, in mezzo a un gruppo di giornalisti: la guerra colla Francia, a cominciare da quel momento, essere necessaria storica. Quella dotta espressione «necessità storica» piacque e fu molto ripetuta. Un generale dell'esercito italiano, reduce, due anni sono, da un viaggio in Francia, riferì d'aver inteso nelle alte sfere della società parigina: — *Nous vous ferons la guerre pour nous refaire la main.* — Questa frase circolò per qualche tempo a Torino, e confermò molta gente nei suoi timori. Nell'esercito si parla ancora, credo, di questa guerra, come d'un avvenimento più che probabile. Il linguaggio di molti giornali non significa altro, in fondo, che: — guardiamoci. — L'interpellanza del Nicotera, che parlò di pericoli gravi che ci minacciavano dopo la partenza dei Tedeschi dalla Francia, accrebbe le apprensioni di tutti coloro che già inclinavano a presagir male. Molti credono in buona fede che un italiano a Parigi sia quasi generalmente guardato in cagnesco, ricevuto con freddezza, e berizzato di contumacia per quella benedetta questione di Roma. Ricordo le voci che corsero intorno all'isolamento completo in cui s'era trovato qui, non è molto tempo,

un Italiano inviato dal Governo per far degli studi. E in fine, parecchi Italiani che stanno a Parigi da qualche tempo, e che hanno commercio con gente d'ogni classe (io tra i quali), dichiarano che parlando dell'Italia, dove aveva tanto sentito dire degli ostili propositi dei Francesi, credevano proprio che qui tutti avessero il pensiero a Roma, che lo sgombro dei Prussiani fosse aspettato con impazienza per poter alzare la voce dalla parte d'Italia, e che il desiderio d'una guerra contro di noi fosse presso che popolare.

Ora io vorrei che si interrogassero uno per uno tutti gli Italiani che son qui, qualunque società frequentino e qualunque sentimento nutrano per i Francesi; e credo che non se ne troverebbe uno, il quale alla domanda: — Credete alla possibilità d'una guerra? — risponda: — Sì.

E bene sentire, sopra tutto, i discorsi dei nuovi venuti. — La mia prima impressione —, vi dice uno —, è questa: che non si occupano né punto, né poco dei fatti nostri. Quando si hanno delle intenzioni ostili a qualcuno, lo si tien d'occhio. Qui invece non si sa nulla di noi. Trovo, per esempio, un deputato della maggioranza dell'Assemblea che non è ben sicuro (perché, indirettamente, me lo domanda) se Civitavecchia è rimasta al Papa, o se è stata anch'essa occupata dall'Italia. Trovo un alto ufficiale dello Stato, che domani può esser nominato prefetto, e che al sentirmi rammentare la discussione seguita nel Parlamento italiano intorno al progetto di legge per la soppressione delle Corporazioni religiose, mi guarda con tanto d'occhi come per domandarmi che roba è. Mi trovo oggi momento nell'occasione di dover annunziare come cosa nuova, appunto quei fatti, o quelle circostanze di fatti, che io credevo essere fra le principali ragioni della malevolenza che ci siamo tirata addosso. Ora io ritengo che novanta Francesi su cento ne sappiano, nè più nè meno, dei fatti nostri, che le persone ch'io conosco; e la conseguenza che ne tiro non è punto minacciosa per noi.

Un altro dice: — Molti Italiani credono in Italia che l'esercito francese accoglierebbe con una sorta di entusiasmo religioso un grido di guerra contro l'Italia. La più parte degli ufficiali a cui si facesse franca questo domanda, vi guarderebbero, per tutta risposta, coll'aria di chi sospetta uno scherzo. In nessuna classe del popolo francese v'è meno avversione all'Italia che nell'esercito. La più splendida tradizione militare dell'esercito francese di questi tempi, è la guerra d'Italia; nè c'è Crimea che tenga, nè Messico, nè Algeria. Ora tutti gli ufficiali che han combattuto in Italia serbano del nostro paese un caro ricordo; nè la caduta del potere temporale del papa ha mescolato a quel ricordo nulla d'amaro. Bisogna sentire con che vivo sentimento di simpatia si parla ancora dell'esercito piemontese, delle accoglienze festose delle nostre città, di fatti gli episodi di quel periodo di vita italiana. Dopo la guerra sfortunata colla Germania, si può dire che quelle tradizioni hanno acquistato maggior valore, che sono diventate più intimamente care, perché si son mutate da argomento di gloria in argomento di conforto. Né il fatto della nostra neutralità ha lasciato nell'esercito quella sinistra impressione che lasciò nel paese; e perché in esso è un sentimento più vivo di alterezza, e perché chi ha visto la guerra coi suoi occhi, è meno disposto a credere che l'autunno nostro avrebbe giovato a qualche cosa. Di più, si seguono i progressi dell'esercito italiano con un sentimento di sollecitudine non scuro d'una tal quale benevola ammirazione.

Con tutto ciò, sta quello che dicevo nell'altra mia lettera: che in generale non v'è simpatia per noi, ma non v'è neanche un Italiano, io credo, il quale stimi che, nelle condizioni attuali, ce ne possa essere.

Quanto alla guerra coll'Italia, oltre alle ragioni che ho accennate, e che riguardano più propriamente la disposizione d'animo dei Francesi verso di noi, ve n'è un'altra per provare l'insussistenza del pericolo, che è più rassicurante di tutte.

Chi per poco viva in Francia, si persuade di questo: che una seconda guerra tra la Francia e la Germania è inevitabile; che il sentimento della necessità d'una rivincita è nel cuor dei Francesi una cosa sola col sentimento dell'amor di patria; che tutte le speranze e tutti gli sforzi mirano a quel segno; e che dalla prepotenza della passione la Francia può forse esser trascinata un'altra volta a tenere prima del tempo. Si stilla l'ira contro i Tedeschi nel cuore dei bambini, la si alimenta nel paese, con una letteratura ad hoc, sorta dopo la guerra, la quale non narra che violenze, atrocità e saccheggi degl'invasori; poeti, pittori, professori, preti, tutti sono unanimi in questo lavoro di tener viva la fiamma. Ora questo sentimento universale e profondo, questa preoccupazione dominante e continua, non può lasciar luogo, non lascia luogo nell'anima della Francia a nessun altro sentimento, a nessun altro proposito serio e durabile. La voce del partito legittimista che grida: Roma, Roma! — è soffocata dalla voce generale che mormora ora, che griderà appena possa: — Alsazia e Lorena! — L'opera riparatrice e preparatrice è lunga e difficile; l'esercito è stato rimesso in piedi, ma non ricomposto; per molto tempo, fin che la Francia non abbia, e se l'avrà, un Governo saldo, l'opera stessa del riordinamento dell'esercito sarà intralciata, ritardata dalla incessante preoccupazione della questione interna; si baderà ancora per un pezzo all'esercito più come a uno strumento da mantenere in buono stato per servirsene in casa, che come a uno strumento da perfezionarsi per servirsene fuori. Finora non si è fatto che provvedere al ristabilimento della disciplina, e vi si è riusciti in un modo ammirabile; ma non si è fatto altro; tutto resta da fare...; e l'esercito a bassa voce lo dice e se ne lamenta. In questo stato di cose, come

può pensare un Francese assonato, qualunque sia l'animo suo riguardo all'Italia, che sia possibile farci la guerra? rinunciare, vale a dire, a una rivincita sulla Germania, che è il supremo voto della Francia, — rinunciarsi, s'intende, in caso che la guerra coll'Italia riuscisse a male, o, se non rinunciarsi affatto, rimandarla a un tempo indeterminatamente lontano; e in caso che la guerra riuscisse a bene, crearsi alle spalle un nemico mortale, impavido e minaccioso fin che gli rimanesse un soffio di vita?

Bisogna sentire in che termini si trattano dalle persone sensate i legittimisti che chiudono gli occhi a tutto queste considerazioni, per capire quanto sarebbe impopolare, posto che salisse al trono Enrico V, una guerra contro l'Italia, — non per simpatia all'Italia — ma per la generale convinzione che sarebbe una follia disastrosa, in un modo, o nell'altro, alla Francia stessa. — La guerra in Italia, — diceva giorni fa un deputato francese che ha dato il suo voto per il maresciallo Mac-Mahon, — sarebbe la rivoluzione in Francia. S'è visto nella guerra contro la Germania il partito avverso all'impero temer quasi la vittoria che lo avrebbe glorificato e reso dorevole; e la Germania era pure il nemico comune, contro la quale una guerra, o prima o poi, si reputava da tutti inevitabile. Quale non sarebbe l'animo del gran partito liberale in Francia, quali difficoltà non susciterebbe, quali pericoli non farebbe sorgere, in una guerra mossa da un Governo più disposto a più inviso che l'impero, per una causa impopolare, con una nazione contro la quale non ci spinge nessun grande interesse nazionale, nè alcun rancore profondo? Due eserciti occorrerebbero alla Francia per muovere guerra all'Italia; uno sulle Alpi, è uno in casa sua, e questo dovrebbe forse esser il più formidabile. Non si può nemmeno discutere una simile insensatezza.

Quanto al nuovo Governo, le apprensioni manifestate da una parte della stampa italiana hanno de- statto, più che altro, stupore. In fondo questo Governo, che il partito liberale considera come una minaccia all'interno e all'estero, è balzato fuori, tutta un tratto, con coraggio; ma è figlio della paura — d'una paura universale e sconfinata — che è la paura della Comune. Non è a temersi che possa pensare a fare il bravo fuor di casa. Quella paura spiega com'è nato, come si reggerà, che cosa può voler fare. Un sentimento, in ciascuno dei tre partiti della maggioranza, più potente, di quello che li lega alle loro dinastie, è per ora un immenso bisogno di vivere in pace, di esser sicuri in casa propria, di poter far tirar fuori dai bauli e dalle casse la roba che vi avevan chiusa per esser pronti a partire alla prima eco lontana del grido: — Abbasso i ricchi! — che temevano d'udir risonare da un momento all'altro per le vie di Parigi. È una cosa notissima. Nei giorni che precedettero la caduta del Thiers, molta gente aveva preparato le valigie. Quando s'udi il nome di Mac-Mahon, tirarono un sospiro e rimisero la biancheria nei cassettoni. C'è gente che vede da per tutto, ancora adesso, guazzi di petrolio e vampe d'incendio. È un terrore febbriile. Altro che pensare all'Italia! Se si potesse dire a ogni partigiano della monarchia: — Scegliete: o monarchia con un lontanissimo pericolo d'un piccolissimo tentativo di Comune, o Repubblica senza punto pericolo — abbraccerebbero la repubblica. I più sono monarchici in quanto sotto la monarchia avrebbero meno da tremare; ma se domandate loro: — E l'Italia? — scrollan le spalle, e rispondono: — Abbiamo assai de' guai in casa nostra. — Ieri un francese mi fece un paragone opportunissimo. — La Francia e l'Italia mi paion due ragazzi, uno dei quali, il più forte, che è la Francia, è steso in un letto, con la fronte malconcia, con una gamba paralitica, con un braccio rotto, in uno stato da non poter muover un dito; e l'altro, che è l'Italia, con un piede sulla soglia della porta, bada a dirgli: — Tu mi vuoi picchiare — Ma no! — Ma sì! — Non ci penso neppure. — Non ti credo. — Non potrei, se volessi. — Non è vero, ora salti qui: bada a quello che fai!

## ITALIA

**Roma.** La Camera ha approvati i due bilanci definitivi dell'entrata e di agricoltura e commercio; possa ha terminata la discussione riguardante la facoltà accordata al Monte di Pietà di Roma di ritenere e ricevere i depositi giudiziari e obbligatori.

Le condizioni del Monte sono state rese infelici dalla cattiva amministrazione precedente. Ora si conviene provvedere a renderle tollerabili e prepararla a esser ricondotto al suo istituto di opera più.

La discussione del progetto di legge degli ordini religiosi comincerà nel Senato, probabilmente, nel principio della settimana prossima, perocchè l'on. Mamiani presenterà la sua relazione fra pochi giorni.

S. M. l'Imperatrice di Russia, sentendosi alquanto indisposta, non ha stimato conveniente di mettersi, per ora in viaggio. Per consiglio del suo medico, essa si è recata a passare alcuni giorni in Albano. S. A. R. la principessa Margherita, che anch'essa, in questi giorni, ha sofferto una lieve indisposizione, ma ora è interamente risalita, l'ha accompagnata, ritornando però immediatamente a Roma. Credesi che S. M. l'Imperatore di Russia, informato dell'indisposizione della sua augusta consorte, possa prendere la risoluzione di venire qui, egli stesso, ad incontrarla. (Opinione)

## ESTERO

**Austria.** La *Kölner Zeitung* reca una corrispondenza da Vienna, secondo la quale sarebbe nato un cambiamento nella politica orientale dell'Austria, in senso russo, vale a dire che si tratterebbe di rendere indipendenti gli Stati vassalli della Turchia. Altra volta, giornali bene informati, hanno smentito questa diceria, e noi pure, dice la *Gazzetta di Trieste*, abbiamo fatto osservare, quanto priva di senso fosse la supposizione soltanto che l'Austria mutasse la sua politica orientale per far servizio alla Russia.

A quanto si rileva ora, anche la conferenza che si sosteneva avesse avuto luogo a tal proposito, fra il conte Andrassy, il principe Gortschakoff e il sig. De Schweinitz, appartiene al regno delle favole.

**Francia.** Scrivono da Parigi alla *Gazzetta Piemontese*:

Credesi sapere da buona fonte ne' circoli orleanisti, che il conte di Chambord, non è guarito proponso ad un'alleanza co' bonapartisti, e che a questo proposito si esprime con una così fredda riservatezza, da escludere per parte sua ogni idea d'approvazione per la condotta del duca La Rochefoucauld-Bisaccia.

**Spagna.** La *Gazzetta del Popolo* di Torino scrive:

A Madrid è corsa voce di una prossima sollevazione alfonsista; il generale Caballero de Rodas, alla testa di parecchi battaglioni, avrebbe proclamato la monarchia dell'infante a Vittoria e il maresciallo Serano sarebbe rientrato in Spagna con simile intento.

Tali notizie non hanno finora ricevuto nessuna conferma, ma in Spagna tutto è possibile; quello che non è vero oggi, potrebbe esser vero domani.

**Rumenia.** Un telegramma da Pest, alla *Freie Presse* dà la seguente notizia, che riferiamo sotto riserva:

« Il principe Carlo di Rumenia quanto prima abbandonerebbe per sempre la Rumenia. La *Reformă*, afferma che i rumeni sono preparati a questo passo e, nel caso che lo effettuisse, affiderebbero la direzione degli affari a Bucharest a Floresen e nella Moldavia a Laskar-Catargiu. »

**Giappone.** Anche al Giappone, come dappertutto, le riforme trovano chi le avvera. Ecco ciò che leggiamo in proposito in un carteggio da Yokohama all'*Oss. Triestino*: Il principe di Satsuma è uno di quelli che non sono contenti dell'andamento preso dal governo e vi sono delle persone, le quali assicurano che quando Satsuma verrà a Yedo, le spade avranno di nuovo lavoro, essendo che molti dei suoi vassalli, oggi, servono come soldati nella guarnigione della capitale. Saranno supposizioni esagerate, ma in realtà v'è un partito, che si lagna del procedere del governo, che trova che questo si immisschia troppo in affari della competenza dei Municipi, in affari di famiglia, in questioni di vestiti e di costumi; ma in generale il popolo intelligente del Giappone si sottomette con gran pazienza e anegazione a questi regolamenti ed anche alle nuove imposte aumentate. Gli editti contro il cristianesimo sono stati levati nella maggior parte dei paesi, di fatto, in tutti; ma non è stata pubblicata alcuna notificazione sul loro annullamento.

## CRONACA URBANA-PROVINCIALE

N. 6656

### Municipio di Udine AVVISO

Avendo la Giunta Municipale proceduto ad una radicale riforma dell'Elenco di classificazione delle strade comunali obbligatorie, già deliberato dal Consiglio Comunale ed omologato dalla R. Prefettura, viene il nuovo proposito Elenco depositato per la durata d'un mese a partire da oggi nell'Ufficio di Spedizione di questo Municipio a comodo del pubblico, libero a chiunque nelle ore d'ufficio di prenderne cognizione per ogni creduto richiamo.

Dal Municipio di Udine, li 11 giugno 1873.

Il Sindaco  
A. DI PRAMPERO

**Da Pordenone** ci scrivono: Oggi ebbe luogo la convocazione del Consiglio Comunale, il quale, udito l'annuncio della dimissione del Sindaco, venne ad unanimità a votare il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Comunale prendendo atto della rinuncia data del Sindaco cav. Vendramino Candiani, non può a mano di dimostrar gli la propria disapprovazione per tal fatto, e delibera che una apposita Commissione scelta fra i Consiglieri venga incaricata di ringraziarlo per i zelanti servizi per tanti anni prestati al Comune che lo terrà sempre fra i migliori suoi cittadini. »

Quindi il Consiglio procedette alla nomina dei tre Assessori occorrenti per completare la Giunta, e rieccivano eletti: Monti deputato provinciale, Torossi e Sordi, che rappresentano il primo l'esperienza, e gli altri che son giovani, il buon volere.

Il nostro corrispondente ci spiega poi come il cav. Candiani da vario tempo sia fatto bersaglio ad attacchi, originati piuttosto che da motivi riguardanti la cosa pubblica (come noi abbiamo appurato, leggendo l'indirizzo d'ogni concittadino pubblicato dal Sindaco dimissionario) da rancori privati, molto dispiacibili per tutto quel paese, e specialmente per la forma della loro manifestazione, dacchè i Pordenonesi non cosseranno mai di sentire stima illimitata per Candiani, la cui onestà d'intendimenti nessuno ha mai misconosciuto.

Secondo il nostro corrispondente, Ponorevole Sindaco presentò le sue dimissioni in seguito ad un voto del Consiglio contrario alle sue vedute, e perchè con gli elementi di cui componesi il Consiglio, non era possibile dare un indirizzo preciso all'amministrazione.

**Un supplemento del Periodico**  
il *Tagliamento* pervenne oggi al nostro indirizzo. Esso pubblica la circolare del cav. Candiani ai suoi concittadini, e fa alcune riflessioni sulle poche parole che noi abbiamo premesse all'indirizzo stesso nel numero di sabato. Gli dobbiamo perciò due righe di risposta, perchè quelle parole a Pordenone sieno intese nel vero loro senso.

Ma prima dobbiamo al *Tagliamento* una spiegazione. Esso scrive: « Il *Giornale di Udine* di sabato pubblicava l'indirizzo del signor Candiani nello stesso momento, si può dire, ch'esso veniva diramato ai cittadini di Pordenone. Questa coincidenza, ci duole il dirlo, ha fatto qui pessima impressione, essendo stata giudicata, specialmente per le premesse fatto dal predetto giornale, come un incitamento ad una crisi generale. » Ebbene, questa coincidenza che tanto duole al *Tagliamento*, e che fece una impressione pesante a Pordenone, fu, infatti, dovuta al caso. L'indirizzo del Candiani fu stampato a Udine nella tipografia Jacob e Colmea, che stampa anche il nostro *Giornale*; sabato mattina trovammo un esemplare di quell'indirizzo nel nostro tavolo, e l'abbiamo fatto inserire nella Cronaca. E a quello premettemmo alcune parole che esprimevano la nostra dispiacenza per la dimissione del cav. Candiani, e perchè per lettere antecedenti di alcuni nostri amici di Pordenone sapevamo come alcuni Consiglieri, non intervenendo al Consiglio, permettevano che talvolta per un solo voto (e costituita la maggioranza di sei voti) fosse preso un partito contrario al pensiero della Giunta, e perchè ci erano noti alcuni altri particolari, per quali risulterebbe che il coraggio civile del Sindaco non era forse la virtù di taluno de' suoi colleghi più prossimi. Del resto se (come asserisce il *Tagliamento*) quelli che in passato ci scrissero e ci dissero alcuna cosa sulla cose di Pordenone, presero abbaglio; se nel Consiglio comunale di Pordenone non ci sono né partiti né discordie, tanto meglio, e ci rallegriamo di cuore con quella città che stimiamo per suo patriottismo e per tante prove di operosità lodavole.

Ma, quand'anche nessuno in passato ci avesse scritto o parlato di certi dissensi personali ed amministrativi, lo stesso *Tagliamento*, e certi scritti editi in Pordenone ci dovevano far credere che nemmeno là si godesse la più perfetta concordia. D'altronde, quando un uomo della franchezza del cav. Candiani, dice quello che ha egli detto nel suo indirizzo, noi dovevamo credergli in tutta coscienza. E noi continueremo a credere ad un uomo, di cui il *Tagliamento* dice che si era dato a corpo morto all'amministrazione comunale, trarcurando ogni sua privata cura ed interesse, e che niente più di lui può vantarsi di maggiori e più ripetute manifestazioni di simpatia e di considerazione dalla parte de' propri concittadini. Vivaddio, un tal uomo abbia pure anche qualche difetto) è un beneficio per la città cui dedica con lealtà il suo tempo, ne' pubblici uffici, e i cittadini hanno obbligo di volergli bene e di difenderlo contro gli attacchi che avessero per impulso (come scrisse il Candiani) vanità dolose, insaziato orgoglio, presunzioni di immaginarie inimicizie ecc. ecc.

Dunque, con licenza del *Tagliamento*, noi non crediamo di essere caduti in troppo grave errore premettendo quelle poche parole, ch'esso chiama apprezzamenti inconsulti, all'indirizzo del Sindaco dimissionario di Pordenone cav. Candiani. Di più, noi (oltrechè al caso di Pordenone) accennammo ad altri Comuni del Friuli, e facevamo il predichino agli Elettori amministrativi, affinché nelle più prossime elezioni adempiano al loro dovere di mandare ai Consigli uomini di carattere, di opinioni ferme, uomini tranquilli e savii amministratori del proprio censore, e siene questi preferiti a gente fantasica e che del progresso e della libertà ancora non si formarono idee esatte ecc. Con le quali raccomandazioni intendevamo sabbato passato, come intendiamo oggi, di esserci indirizzati non solo agli Elettori amministrativi del Comune di Pordenone, bensì a quelli di tutti i Comuni del Friuli.

**L'ospizio marino Veneto sino al 1873.** Dalla Relazione testé stampata sotto questo titolo dall'Antonelli, compilata per domanda del Ministro dell'Interno, ricaviamo alcune cifre assai confortanti, e che dimostrano come i benefattori dell'ospizio marino abbiano davvero contribuito a lenire molti mali e a migliorare fisicamente la giovane generazione. Difatti l'ospizio marino Veneto è istituito da un quinquennio, e in questo tempo 2498 ne profitarono notabilmente nella salute, 21 sono stazionari, e di soli 10 s'ebbe a depolarre la morte durante il tempo della cura.

**Il Prof. Raffaello Rossi** autore della Tavola sinottica di Metodica adottata nelle Conf.

enze magistrali di Forlì, Pesaro, Urbino, Perugia e Rieti, già ripetutamente incaricato di Lettero italiana, Storia, Geografia e Pedagogia, ed anche della Direzione, nelle Conferenze medesime prepara agli osami per il conseguimento della patente magistrale quelli, che a tal uopo desiderassero un'istruzione privata.

(Piazza dei grani, n. 1; 3° piano)

## FATTI VARI

**Inchiesta Industriale.** La Commissione industriale d'inchiesta, oltre gli interrogatori già fatti nelle principali Città, ha ora diramato col mezzo delle Camere di commercio diversi quesiti intorno alle speciali industrie, ed ai quali furono invitati i rispettivi fabbricanti a rispondere. Noi siamo certi che questi si presteranno volentieri alla premurosa richiesta, nell'intima persuasione che quanto più saranno le dilucidazioni e gli schiarimenti dati, tanto più facile riuscirà all'operosa Commissione il compito assegnatole, nello studio di tutti quei miglioramenti che valgano gradatamente a perfezionare le nostre industrie, e nella revisione dei nostri trattati commerciali ottenere le necessarie modificazioni a maggior incremento dei nostri prodotti di esportazione.

**Un operario.** Il deputato Galletti, testé morto a Parigi, e che ha lasciato 42,500 lire di rendita a Domodossola, suo paese natale, e 40,000 a quella Provincia, aveva cominciato coll'essere semplice operaio orologio, e fisi col montare una fabbrica d'orologi dove dava lavoro a più di 200 persone. Ne' suoi funerali i cordoni del feretro erano tenuti dal sig. Nigra, dal sindaco di Domodossola andato a Parigi per rendere l'ultimo omaggio al benefattore del suo paese, dal signor Caffe presidente della Società di beneficenza italiana, e dal signor Corsi, un amico intimo del trapassato. Ecco un caso delle ricchezze e degli onori che compensano il lavoro, la perseveranza e il risparmio. Il Galletti potrebbe trovar posto in un libro come il *Volare è Potere* di Lessoua.

**Il signor Thiers.** scrive il corrispondente parigino della *Perseveranza*, continua la sua solita vita, alzandosi alle cinque della mattina, pranzando alle ore otto, e ricevendo sempre i suoi fedeli. Egli abita in casa del generale Charlemagne, Boulevard Malesherbes, casa che appartiene alla marchesa del Grillo (la Ristori) che appunto è ora a Parigi e che parte lunedì per il suo grande giro artistico nell'Inghilterra. Ritornando all'ex-presidente, egli ha ripreso i suoi studii, mette in ordine le sue carte, continua la sua *Storia di Firenze* e prepara i materiali del suo lavoro psicologico filosofico intitolato *L'uomo, storia della natura*, per la quale egli frequenta i Musei di storia naturale, e studia la geologia, seguendo le esperienze dei professori del Jardin des Plantes, e mostrando così una rara indipendenza di spirito.

## ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'8 corrente contiene: 1. R. decreto 15 maggio che stabilisce: il comune di Liveri, provincia di Caserta, è dichiarato chiuso nei rapporti del dazio di consumo. 2. R. decreto 1 maggio che autorizza la *Banca operaia Marittima Camogliese*, sedente in Camogli, e ne approva lo statuto con modificazioni. 3. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia, fra cui quella del comm. Angelo Fava a grande ufficiale. 4. Disposizioni nel personale dei notai.

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 corrente contiene: 1. R. decreto 8 giugno, che convoca il collegio elettorale di Domodossola per 29 andante mese; occorrendo una seconda votazione, questa avrà luogo il 6 luglio prossimo.

2. Disposizioni nel personale del ministero delle finanze e delle intendenze di finanza.

3. Disposizioni nel personale giudiziario.

4. Decreto ministeriale, in data 7 giugno, che permette la introduzione delle pelli secche, delle corne, delle unghie, delle ossa e della lana, provenienti fra la via di mare dal territorio austro-ungarico e originarie del medesimo alle stesse condizioni stabilite dall'art. 3 del decreto ministeriale 8 aprile 1873 per le provenienze di via di terra.

La Direzione generale dei telegrafi annuncia l'apertura di un ufficio telegrafico governativo in Pizzolato sull'Oglio, provincia di Brescia.

## CORRIERE DEL MATTINO

Il *Fanfulla* dice che se lo Czar si decide a venire a Roma per prendere l'Imperatrice, di cui si conferma l'indisposizione, e per salutare il Re, il suo arrivo avrebbe luogo lunedì prossimo. La partenza del Re e quella dei Principi di Piemonte è quindi sospesa fino a nuovo ordine.

Torna in campo la voce, e questa volta pare che sia vera, del prossimo arrivo in Roma dell'ex-regina Isabella di Spagna. (N. Roma)

La *Libertà* scrive in data di Roma: È stata annunziata la nomina dell'on. Depretis a capo della sinistra. Questa notizia era erronea. L'on.

Depretis, nell'adunanza tenuta domenica, fu nominato membro del Comitato direttivo della sinistra. Quanto al presidente del Comitato stesso, occorre una seconda votazione. Assicurasi che si sia discusso sulle persone che converrebbe scegliere; alcuni preferirebbero l'on. Depretis, altri, invece, l'on. Crispi.

La raccomandazione fatta ieri alla Camera dell'on. Minghetti di procedere cioè alla discussione dei bilanci prima che a quella di ogni altra legge, è considerata, nei circoli parlamentari, come un indizio di prossima vacanza.

Non credesi per altro che l'on. Sella sia disposto a consentire ad un rinvio indeterminato della discussione sui provvedimenti finanziari. (Libertà)

Il corrispondente romano della *Perseveranza* riferisce la voce che il sig. Keudell abbia consegnato a S. M. il Re una lettera autografa dell'Imperatore di Germania in cui con termini cortesissimi si invita a Berlino. La partenza del Re sembra quasi sicura.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

**Parigi.** 9 (sera). Rochefort sarà probabilmente mandato a Noumea (Nuova Caledonia) nel mese di settembre.

Si prevede che verrà proibita l'introduzione dei giornali radicali esteri.

Oggi sono cominciati i lavori di ricostruzione della colonia Vendôme.

**Roma.** 10. Dopo la Borsa i fondi sono ribassati.

**Versailles.** 10. (Assemblea). L'opere sviluppa la sua interpellanza circa la soppressione del *Corsaire*. Il ministro dell'interno espone i motivi che cagionano quella soppressione.

Gambetta legge una circolare confidenziale del ministro dell'interno ai Prefetti circa la stampa. La circolare domanda quali giornali sono conservatori o suscettibili di diventarlo, la loro situazione finanziaria, il valore che potrebbero attribuire al concorso benevolo del Governo, ed altre informazioni. La circolare propone di dare ai giornali un bulletino di notizie, ed invita i Prefetti a creare un servizio della stampa. Gambetta domanda se la circolare sia autentica.

Il ministro accetta la responsabilità della Circolare; soggiunge che il Governo deve sorvegliare la stampa, e respinge il rimprovero ch'egli voglia stendere la stampa.

**Cristophle**, presidente del centro sinistro, propone un ordine del giorno che disapprova la Circolare.

L'ordine del giorno puro e semplice è approvato con 389 voti con 315.

**Madrid.** 9. In seguito a disaccordo sulle questioni finanziarie, il Gabinetto diede le sue dimissioni. Le Cortes tennero questa sera una seduta per sciogliere la crisi. Si crede che si formerà un nuovo Gabinetto con Figueras alla presidenza, e composto da Cala, Benot, Daz Quintero, Estevanez, Cervera, Fernando Gonzales, Missounave.

**Costantinopoli.** 10. La nomina di Mahmoud a Governatore di Costantinopoli (\*) è considerata come un esilio. Mahmoud partì senza avere udienza dal Sultano, e sorvegliato dalle guardie.

**Roma** 11 ( Camera) — Torrigiani, dopo la discussione e deliberazione intorno al progetto della costruzione della galleria di Borgallo, domanda quali sono le intenzioni del Ministero circa la sorte di quel progetto e sul sussidio da parte del Governo.

Sella, ricordando la storia del progetto e la discussione, nota come fu ed è sempre favorevole alla costruzione di quell'opera importante ed al sussidio promesso. Il progetto è mantenuto e ne sosterrà la discussione quando cesseranno le cause della sospensione.

Ricotti conviene nell'importanza militare di quella linea, e nella necessità di costruirla.

Torrigiani è soddisfatto della risposta.

Discutesi il bilancio definitivo dell'uscita del Ministero delle finanze.

Parecchi capitoli sono approvati; altri sospesi.

La seduta continua.

**Alessandria.** 11. La città è pavesata a lutto; i negozi sono chiusi. Il corteo funebre è lungo due miglia. Vi presero parte i Sindaci di quasi tutte le città del Piemonte; 10 senatori, 22 deputati, le truppe, le Autorità civili e militari, molte associazioni con un centinaio di bandiere. Il corteo giunse al Cimitero alle ore 2; furono pronunciati cinque discorsi.

**Parigi.** 11. Il *Journal Officiel* ha un Decreto che incarica provvisoriamente il generale Chanzy delle funzioni di governatore dell'Algeria.

Lo stesso giornale annuncia che Pascal, segretario del Ministero dell'interno, ha dato la sua dimissione, provocata dalla falsa interpretazione data da una parte dell'Assemblea al dispaccio confidenziale, letto da Gambetta.

**Lisbona.** 10. Furono prese delle misure militari per la sorveglianza della frontiera spagnola, e fu ordinato lo sfratto dei comunisti francesi.

**Londra.** 10. Nei circoli di Corte si parla che l'ex-imperatrice Eugenia ed il principe ereditario abbandonerebbero quanto prima Chiselsbury, per non farvi più ritorno.

(\*) Costantinopoli, o Kastamuni, è una città nella Turchia asiatica, nell'Anatolia, al Nord-Est di Angora.

**Vienna.** 11. Secondo una comunicazione della *Neue Freie Presse*, l'imperatore conferì al Principe del Montenegro la gran croce dell'ordine di S. Stefano.

I fogli del mattino insistono affinché le banche soccorrono il mercato in quanto che altrimenti sono imminenti nuove catastrofi.

La *Neue Freie Presse* calcola che i passivi della Wechslerbank ammontino a 45 milioni, e dubita della possibilità d'una liquidazione extragiudiziale.

C'è voce di una fusione della Banca commerciale colo Banche Austro-italica ed Austro-torda.

La *Presse* insiste perché il Governo eserciti una pressione sull'effetto di conseguire la fusione. La Banca per il movimento della Borsa di Vienna, ha perduto 3 milioni del capitale di azioni.

## Ultime

**Vienna.** 11. Bilancio settimanale della Banca Nazionale:

Circolazione Note	335,838,180
Tesoro metallico	143,334,476
Cambiali metalliche	4,311,059
Note di Stato	2,793,874
Sconto	182,432,770
Lombard	45,949,900
Lettere di pegno estinte	3,817,068

**Berlino.** 11. L'Imperatore Guglielmo, non si recherà ora a Vienna; alla fine di giugno si porterà a Eins e nel corso del mese di agosto a Gastein, d'onde forse andrà a Vienna.

**Roma.** 11. Le *Italienische Nachrichten* smettono la notizia che Czar della Russia debba recarsi a Roma.

I giornali clericali attaccano Bismarck per il suo discorso sull'elezione del Papa, tenuto lunedì nella seduta del Parlamento.

**Vienna.** 11. Le numerose vendite forzose e la fiducia crescente in modo tale da impensierire, diedero alla Borsa un aspetto veramente confortante. Ebbero luogo dei rilevanti ribassi nei corsi. Ribassarono specialmente l'*Handelsbank* e la *Vereinsbank*. L'*Ipotecaria aust.* indietreggiò di circa 42 f. Ribassarono pure le carte delle Banche di costruzioni. Meno colpite le carte ferroviarie. Segnano adesso (ore 6.25):

Credit	263.—	Ipotecaria aust.	28.—
Anglo	184.—	Vereinsbank	60.—
Handelsbank	127.—		

## Mercato Bozzoli

### PESA PUBBLICA DI UDINE

Mese di giugno 1873.

Giorno	QUALITÀ delle GALETTE	Quantità in Chilogr.		Prezzo giornaliero in lire/ital. V.L.
		completa pesata a tutt'oggi	parziale ogni pesata	
11	polivoltine	431	66	750
	annuali	4635	350	892
	nostrane gialle e simili	—	—	—

Per la Comm. per la Metida Bozzoli

Il Presidente

F. FISCAL.

## Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

11 giugno 1873	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0°			
alto metri 446,01 sul livello del mare m. m.	751,6	748,8	747,8
Umidità relativa	54	49	63
Stato del Cielo	ser. cop.	ser. cop.	ser. cop.
Acqua cadente			
Vento ( direzione	calma	Ovest	calma
Velocità chil.	0	5	0
Termometro centigrado	18,3	21,8	17,2
Temperatura ( massima	24,0		
Temperatura ( minima	12,3		
Temperatura minima all' aperto	9,0		

## NOTIZIE DI BORSA

BERLINO, 10 giugno	</td

